

C'era Bertolaso, in evidente imbarazzo, e i direttori del Corsera e Canale 5, De Bortoli e Mentana. Sono i loro lettori che hanno permesso la ricostruzione

Ecco la scuola dove i bambini non potranno andare

Governo assente ieri a San Giuliano all'inaugurazione. E la gente grida: «Assassini»

Segue dalla prima

E l'invettiva disperata del nonno di uno di quei bambini: «Assassini, ora venite tutti qui. Basta con le telecamere, basta. Dovevate venire prima, costruire una scuola sicura per i nostri figli. Io ho perso un nipote, assassini...».

Si inaugura la nuova scuola nella tendopoli tormentata dalla grandine, un prefabbricato costruito a tempo di record e donato dai lettori del Corriere della Sera e dai telespettatori del Tg5. Ci sono i due direttori delle testate e la gente sotto la pioggia. «Il terremoto ci ha cambiati - dice monsignor Valentinetti, vescovo di Termoli e Larino -, il sisma e le macerie non ci hanno lasciati uguali. Dobbiamo avere il coraggio di non farci cambiare». Il religioso conosce bene la sua gente, sa che l'urlo straziante di quel nonno senza più pace è la spia della disperazione dei terremotati. E si appella all'unità della comunità, non facciamoci dividere. Poi parla il sindaco Antonio Borrelli, un mese fa anche sua figlia morì sotto quella scuola di cartapesta. «Non permetteremo a nessuno di speculare sulla nostra tragedia». Ha ricevuto una telefonata dal Quirinale, ancora una volta il presidente Ciampi gli ha fatto sentire la sua solidarietà, ma il sindaco sa che i suoi cittadini sono sfiduciati. «C'è la scuola, ma i nostri bambini dovranno fare cinquanta chilometri

al giorno per frequentarla, allora bisogna subito costruire le case prefabbricate. Fare presto. Ma ho poca fiducia nel futuro, fino ad oggi il governo non ha ancora stanziato un euro per la ricostruzione del nostro paese». Da Roma non è venuto nessuno, eppure nei giorni precedenti si erano diffuse voci sulla presenza di Berlusconi o di Fini. No, non è tempo di parate. Gli stessi direttori di Corsera e Tg5 dicono poche parole, tutte riferite all'Italia e al suo cuore grande e a San Giuliano che non deve perdere la speranza. Adriano Rittucci, del Comitato die genitori che

hanno perso i bambini nel crollo della scuola, aveva preparato una lettera per Berlusconi, la consegna al capo della Protezione civile Bertolaso che la legge. «A nome dei nostri figli che non ci sono più vi chiediamo di assumere impegni solenni per i nostri bambini, per le scuole e perché questa nostra comunità non si disgregi». Alle undici e trenta la gente si ferma. Le teste basse, gli occhi pieni di lacrime di tutti, perché i morti di San Giuliano sono di tutti. Poi si entra nella nuova scuola.

Ci sono le altalene e i giochi per i bambini, le aule e computer tutti col-

legati sul sito web www.tiscali.it/vittimedelascuola. Il Capo della Protezione civile fa da cicerone, le autorità - ci sono i sindaci dei paesi colpiti e il Presidente della Regione Iorio - si guardano attorno un po' spaesate mentre gli altoparlanti diffondono musica da camera. Le maestre - quelle che si sono salvate dal crollo - vedono quelle aule e scuotono la testa. «Ma i bambini dove sono?». C'è anche la prima elementare, quattro banchi, sei sedie. E' vuota e resterà vuota. I bambini di quella classe sono morti tutti. Non vedranno mai più una scuola. No, non è una para-

ta. I giovani, futuro del paese e di queste zone piene di vecchi, usano un volantino per far sentire la loro voce. La logica della costruzione della scuola è quella del «lucchetto di ciò che non è affatto oro, la logica dell'immagine e della pubblicità che nasconde i veri problemi e le contraddizioni... quel tendone costruito a tempo di record è solo uno stupido simbolo di una stupida efficienza vuota e senza senso». Fate presto a costruirli i prefabbricati. E' l'appello finale. La gente si guarda attorno, molti alzano gli occhi verso il paese. L'immagine di quelle case crollate avvolte dalla

nebbia è spettrale. Francesco Ianiri stringe forte i suoi due figli. E piange. E' il marito della maestra Carmela Ciniglio, l'ultimo corpo estratto dalle macerie della scuola di San Giuliano. «Sono disperato, vedo questa scuola e penso a lei, mia moglie. Domani quando inizieranno le lezioni lei non ci sarà». Francesco si sfoga, parla della sua vita, di come è cambiata dal giorno del terremoto. Non chiede nulla per sé e per i suoi due bambini senza più madre. Ha solo una richiesta da fare: «Non dimenticate mia moglie, era la maestra amava il suo lavoro. E' morta per questo.

Non ha pensato di fuggire, di salvarsi, si è stretta attorno ai suoi bambini. Non dimenticate...».

Piove e grandina. La temperatura si è abbassata di colpo. «L'inverno è alle porte - dice Matteo Pilla - e qui sarà dura, soprattutto per i bambini che dovranno salire dal mare fino a qui per frequentare la scuola. Dicono che entro Natale le prime casette di legno saranno pronte. Speriamo...». I prefabbricati per il momento sono solo sulla carta. I terremotati di San Giuliano li possono ammirare sulle fotografie e sui disegni colorati dei progetti che la Protezione civile ha affisso su un tabellone all'interno della tendopoli. Sono belle, tutte ordinate e in fila. C'è anche la chiesa nel villaggio virtuale. E tanti fiori e verde. I vecchi guardano e sospirando dicono «speriamo», i giovani scettici scuotono la testa. Gli altri discutono. «Ma chi ha la casa agibile avrà diritto alla casetta?». «Chi vive da solo quanti metri quadrati avrà?». «E per i nuclei familiari grossi quant'è la stanza?». Qualcuno già litiga. Il terremoto è fatto così: cambia la testa della gente. La cerimonia finisce. I terremotati vanno via. Chi nelle tende, chi negli alberghi in riva al mare. Le luci della scuola si spengono. Il vento fa oscillare mappe e disegni delle casette che verranno. I terremotati di San Giuliano aspettano. Sfiduciati.

Enrico Fierro

C'è anche la prima elementare: quattro banchi e sei sedie. È vuota e resterà vuota Perché i bimbi sono tutti morti



San Giuliano di Puglia si prepara all'inaugurazione della nuova scuola Francesco Jovine crollata durante il terremoto di un mese fa uccidendo 29 persone di cui 26 bambini Giuseppe Terrigno/Ap

I prefabbricati sono ancora sui depliant C'è anche una chiesa nel villaggio virtuale I vecchi guardano e sperano

MILANO Il sole è tornato al Nord, ma le piogge dell'ultima settimana continuano a provocare gravi danni, anche in questo week end di tregua. Continua l'allarme frane per gli smottamenti provocati da piogge e allagamenti dei giorni scorsi. L'ultimo e il più grave è quello che ha colpito ieri mattina un paesino del lecchese: Cortenova, dove sono state evacuate 800 persone. Tutti salvi, ma il bilancio dei danni a case e aziende sono pesanti. Il paese, già la scorsa settimana era stato sommerso dalla massa nera di 40 mila metri cubi di fango e detriti e un centinaio di persone era stato costretto a sfollare. Sabato una nuova frana, e ieri l'ultima. Cortenova è ormai un paese fantasma, dove girare solo i mezzi della protezione civile e quando ormai è troppo tardi per prevenire, sono arrivati gli esperti della Commissione grandi rischi. Centinaia di sfollati anche nel bergamasco, dove sono complessivamente 917 le persone che hanno dovuto abbandonare le proprie case. Tutta la zona è interessata a frane e smottamenti. A Brembilla, soffoca-

Frana a Cortenova, 800 evacuati

Ancora paura nel Lecchese. Gara di solidarietà per gli sfollati della val Brembana: i villeggianti offrono le case

to dalle frane, la situazione continua ad essere molto critica: solo qui sono 310 gli sfollati, altri 130 ad Endine Gaiano, 99 a Sant'Omobono Imagna, 76 ad Almenno San Salvatore, 62 a Gandellino, 47 a San Pellegrino, 41 a Capizzone e 25 a Ponti di Sedrina, per citare solo i nuclei maggiori.

Tutti i comuni a valle del percorso del torrente Brembilla e del fiume Brembo sono stati invitati a tenere monitorato il percorso dell'acqua. A Brembilla si è tenuta una riunione tecnica e si è constatato che alcune delle soluzioni proposte per ridurre la diga, che si è creata naturalmente a monte della frana nell'alveo del torrente, risultavano non praticabili. Si è quindi proposta

una nuova strategia: aprire un varco con dei mezzi, che garantisca il deflusso dell'acqua.

La sala operativa della Prefettura di Bergamo è in piena attività ed opera 24 ore su 24.

E' defluita invece senza grossi problemi anche nel Ferrarese la piena del Po, sceso di 30 cm sotto il livello di allarme. Ma in tutta Italia rimangono comunque elevati i timori soprattutto per il ritorno delle precipitazioni, tra oggi e martedì, dopo la breve tregua del fine settimana. Il forte miglioramento delle condizioni meteo marine ha consentito il deflusso in mare della piena e per ora il peggio è passato. La Protezione civile mantiene comunque lo stato di allerta, nell'eventualità che si veri-

fichino ulteriori fontanazzi. Tra venerdì e sabato infatti si sono aperti 15 fontanazzi nel ferrarese, a Mesola e Goro, dove sono all'opera grosse motopompe. La Prefettura di Ferrara, insieme al Magistrato del Po e ai Consorzi di bonifica, sono impegnati in un monitoraggio continuo, e la sorveglianza idraulica sarà portata avanti fino a martedì.

«Fortunatamente le condizioni climatiche sono migliorate - ha detto Egidi - ma non bisogna abbassare la guardia.

Valuteremo la nuova perturbazione in arrivo tra lunedì notte e martedì, ma al momento non desta particolari preoccupazioni». Intanto continua lo stato di allerta per le frane, dopo quelle avvenute nel pia-

centino, nel parmense e nel modenese. Nonostante i disagi dell'evacuazione, l'organizzazione dei soccorsi e la macchina della solidarietà, nei comuni più colpiti dal fenomeno delle frane, pare stiano funzionando a regime. In particolare, nel bergamasco, gli amministratori locali presenti sul posto hanno segnalato che molti villeggianti hanno telefonato nei due Comuni per mettere a disposizione le proprie case, come anche hanno fatto diverse famiglie residenti altrove ma originarie di quelle zone.

In tutto, secondo dati della Protezione civile, sono stati reperiiti 56 appartamenti che hanno consentito di far fronte all'emergenza. Complessivamente le persone allontanate

a scopo precauzionale sono state 310, ma nessuno finora ha dovuto ricorrere al centro di accoglienza organizzato in una palestra comunale.

Un altro gesto solidale è stato compiuto dai tifosi dell'Atalanta: oggi, allo stadio di Bergamo, in curva Nord, è stato esposto uno striscione: «L'acqua vi ha tolto le case, noi vogliamo ricostruirle». I tifosi hanno infatti promosso una raccolta di fondi da destinare agli abitanti della Val Taleggio.

E' comunque impressionante la previsione di rischio fatta dagli esperti. Secondo quanto riporta il progetto Avi-Cnr-Gruppo Nazionale per la Difesa dalle Catastrofi Idrogeologiche, in base ad un'elaborazione della Legambiente, solo nel corso

del 2001 in Italia si sono verificati 341 eventi idrogeologici, di cui 319 frane e 22 piene, mentre nel 2000 sono stati ben 1.237.

Nell'ultimo decennio 1991-2001, il territorio nazionale è stato funestato da quasi 12.000 frane e oltre 1.000 piene.

Un quadro che diventa davvero drammatico se si guarda il bilancio delle vittime dei disastri, redatto dall'Ufficio Emergenze del Dipartimento della Protezione Civile. A causa di eventi idrogeologici in Italia, nell'ultimo trentennio, si sono avute infatti oltre 3.500 vittime, pari a più di 9 morti al mese per frane ed alluvioni.

Soltanto nell'ultimo decennio, infine, si sono verificati 6 eventi idrogeologici distruttivi, con un bilancio di 284 vittime.

E intanto anche la Coldiretti fa un primo bilancio: Dalle prime sommarie stime (le rilevazioni sono ancora in corso e solo nei prossimi giorni sarà possibile una quantificazione attendibile) i danni ai raccolti e alle strutture ammontano a centinaia di milioni di euro.

Una valanga di soldi per i direttori generali di sette aziende sanitarie della Sardegna. In compenso aumentano gli oneri per i pazienti: ticket e niente esenzione per i malati gravi

I manager della Sanità sarda si aumentano lo stipendio: più 200mila euro

Davide Madeddu

CAGLIARI La sanità? Roba da ricchi. Dopo i ticket sul pronto soccorso e il deficit, arrivano gli aumenti di stipendio per i manager del servizio sanitario. Una valanga di euro che permetterà ai direttori generali di sette aziende sanitarie della Sardegna (Cagliari, Sassari, Nuoro, Oristano, Olbia, Carbonia e l'azienda ospedaliera Brotzu di Cagliari), ritoccando gli attuali compensi del venti per cento, di portare a casa una cifra di quasi quattrocento milioni delle vecchie lire. Peccato però che alle "promozioni", volute e sponsorizzate da Giorgio Oppi, assessore regionale alla Sanità, esponente del Ccd, non coincidano i miglioramenti dei servizi. Al contrario, i provvedimenti voluti dal centro destra, danno vita e una vera e propria serie di polemiche e prote-

ste. «Dobbiamo ricordare che il sistema sanitario, pronto a sostenere il servizio privato e a distrutturare e depotenziare quello pubblico, chiudendo anche gli ospedali, è alle prese con un vero e proprio buco in bilancio - ricorda Nazareno Pacifico, medico e consigliere regionale dei ds - qualche mese fa, la Corte dei Conti aveva lanciato l'allarme, ricordando che doveva essere risolto il problema legato al buco da centinaia di milioni di euro della sanità sarda». Per la precisione si tratta di una voragine da trecentomila milioni di euro che ha fatto allarmare anche la Corte dei conti. Secondo i giudici contabili, il deficit, denunciato sei mesi fa, è destinato a raggiungere quota 550 milioni di euro. Ossia più di mille miliardi delle vecchie lire. Proprio per cercare di arginare questa voragine economica l'assessore regionale alla sanità (uomo di centro destra, pronto

a costruire alleanze trasversali), questa estate ha introdotto i ticket per le visite al pronto soccorso, ancora in vigore.

Risultato? Chi ha bisogno di assistenza medica e arriva in ospedale con le proprie gambe, per poter essere visitato deve pagare (unico caso in tutta Italia) 15 euro. Non solo nell'ambito del processo di razionalizzazione delle spese, sono stati istituiti i ticket sui medicinali, e ridotte le fasce d'esenzione.

Gli esempi? Quasi si spreca. Un dializzato che ha bisogno di pomate per curare la disidratazione provocata dalla terapia salvavita, è costretto ad acquistare le medicine pagando di tasca.

Stesso discorso vale per alcuni farmaci che devono acquistare anche i pazienti operati per tumore. Il perché, come spiegano gli stessi pazienti, è presto detto. La riforma sanitaria ha abolito la cosiddetta

"fascia intermedia" dei medicinali, limitando anche le esenzioni, e soprattutto, riducendo il numero dei farmaci a "costo zero".

Non è tutto, la seconda novità che fa lievitare ulteriormente i costi di tutte le medicine è legato alla modifica applicata alle ricette e al ticket.

«In una ricetta può essere prescritta solo una confezione di medicinali - fanno notare i rappresentanti delle associazioni che tutelano i malati - se si considera che per ognuna di esse è necessario pagare 4 euro di ticket, allora è facile calcolare quanto lievitano le spese».

A questi fattis si deve aggiungere poi la politica di razionalizzazione del servizio sanitario che, come fanno sapere i rappresentanti della Commissione d'inchiesta sulla sanità, prevede la dismissione e la chiusura dei piccoli ospedali di periferia e inoltre «la riduzione

di tutti i posti letto, a vantaggio dell'assistenza sanitaria privata».

Nonostante le proteste di pensionati, disoccupati e lavoratori, nei giorni scorsi è arrivata la sorpresa. Quello strano «premio» destinato ai manager che dovranno "risanare" il sistema sanitario. Una sorta di promozione a tutti i direttori generali che riusciranno a far quadrare i conti del sistema sanitario.

«Inoltre dovrebbero progettare e attuare un nuovo piano sanitario - fanno sapere i rappresentanti dell'opposizione - in grado di sostituire l'attuale, in funzione da più di diciotto anni».

Quanto ai manager i rappresentanti dell'opposizione hanno ricordato che «sono i più pagati d'Italia».

Chissà che alla fine, per risanare l'intero sistema sanitario, non ci voglia davvero un miracolo. Almeno quello è gratis.

I Unità Abbonamenti

Tariffe 2002		Risparmio rispetto al prezzo del quotidiano in edicola	
		importo	sconto
12 MESI	7GG € 267,01 € 517.000	€ 48,00	€ 93.300 15,3%
	6GG € 229,31 € 444.000	€ 40,00	€ 77.900 14,9%
6 MESI	7GG € 137,89 € 267.000	€ 20,00	€ 39.000 12,7%
	6GG € 118,79 € 230.000	€ 16,00	€ 31.800 12,1%

Per sottoscrivere l'abbonamento è necessario effettuare un versamento sul C/C postale n° 48407035 o sul C/C bancario n° 22096 della Banca Nazionale del Lavoro, Ag. Roma-Corso (ABI 1005 - CAB 03240) intestato a: Nuova Iniziativa Editoriale Spa Via dei Due Macelli 23 - 00187 Roma

Per qualsiasi informazione o chiarimento scrivici a: abbonamenti@unita.it oppure telefona all'Ufficio Abbonamenti dal lunedì al venerdì dalle ore 10 alle ore 16 al numero 06/69646471 - Fax 06/69646469